



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 165 - Euro 0,50

Lunedì 12 Settembre 2022

Sciogliere lacci e laccioli

di RICCARDO SCARPA

Liberali italiani, lettori storici di questa testata, ve lo ricordate Guido Carli, alla memoria del quale oggi è dedicata, a Roma, la Libera Università internazionale di Studi sociali-Luiss? Diceva e scriveva che, chi aveva intenzione di produrre in Italia, veniva soffocato da mille "lacci e laccioli". L'unica forza che si riproponeva di scioglierli era, allora, il Partito Liberale italiano che però, a ogni elezione, prendeva voti da prefisso telefonico. Io mi accaloravo perché, prima di ogni chiamata alle urne, incontravo gente fine e colta, la quale spiegava come quel partito sarebbe stato, per lei, quello del cuore. Ma, nonostante ciò, avrebbe votato per altri, poiché era troppo piccolo. Non bisognava disperdere il voto. Forse, spiegavo irritato, quel partito restava piccolo poiché loro votavano così. Se avessero seguito il cuore, sarebbe stato più grande. E grande, per storia, lo era.

Adesso, lo sciogliere quei lacci e laccioli non è richiesto da un esimio economista e fatto proprio da un circolo politico sparuto, ma è l'asse economico del programma di Giorgia Meloni, fondatrice di Fratelli d'Italia. Una forza politica partita piccolissima ma che è arrivata, nei sondaggi demoscopici, forse alla maggioranza dei consensi, osservando anche le dichiarazioni di voto degli intervistati. Nel suo programma, Meloni si ripropone di svincolare dalle pastoie burocratiche e fiscali chi produce e dà lavoro. La leader di FdI vorrebbe uno Stato alleato dei cittadini, quando producono. Non un padrone di soggetti resi dipendenti dal reddito di cittadinanza. Vorrebbe, qualora avesse l'opportunità di governare, far pagare meno tasse a chi più assume, compensando il numero dei lavoratori subordinati e il fatturato complessivo. Oggi, ogni dipendente costa al datore di lavoro più o meno il doppio del salario ricevuto. Insomma, un programma liberale da sempre potrebbe diventare, qualora le cose andassero come i sondaggi prevedono, quello di Governo. Successivamente, sarà compito di Giorgia Meloni resistere alle insidie.

Anche Silvio Berlusconi presentò il suo come un Partito Liberale di massa. Poi il suo primo Governo cadde per un ribaltone. Giorgia Meloni è anche lessicalmente più accorta. Non è a capo di una formazione sedicente liberale di massa, ma di una - da lei ridefinita - conservatrice. Oltretutto, Meloni stessa presiede il Partito Conservatore europeo. E cita il manifesto di Giuseppe Prezzolini. Come lui, vuole conservare tutte le autentiche conquiste di libertà, civili, sociali, politiche, economiche, contro lo statalismo, l'assistenzialismo, e per l'autonomia della società e per il libero mercato, con le regole, la difesa del giusto e dell'onesto.

Europa, la lezione svedese

Immigrazione e criminalità fanno volare la destra alle elezioni in Svezia. Il risultato è ancora in bilico, ma la sinistra europea rischia di perdere la sua roccaforte storica



L'OPINIONE SRL



Massimo sforzo

di MAURO ANETRINI

Una prece per Massimo Giannini, che le ha provate (e le sta provando) proprio tutte per dare il suo prezioso contributo alla campagna elettorale del Partito Democratico.

Una prece sincera, perché Massimo Giannini è il migliore tra i sostenitori degli avversari che vorrebbe annichilire e sta riuscendo nella titanica impresa di rendere (quasi) simpatica Giorgia Meloni, accettabile il Presidenzialismo e definitivamente morto (e, grazie a Dio, sepolto) il fascismo.

Una prece, poi, perché Massimo Giannini, agitando la paura, mostra di non avere capito che la democrazia italiana è solida e dispone di anticorpi sufficienti a sterilizzare velleità (a oggi indimostrate) autoritarie. In altre parole: questa pseudo élite culturale, altezzosa, sprezzante e classista (gli avversari sono sempre barbari incolti e stupidi), non ha ancora inteso che gli italiani sono molto meglio di quanto non si pensi nei salotti buoni.

Una prece, infine, per il giornale che Massimo Giannini dirige. Anche lui è molto meglio del suo direttore. Amen.

Gas, Tajani: “Mettere un tetto al prezzo, evitare speculazioni”

di MIMMO FORNARI

“L’obiettivo è difendere il potere d’acquisto di stipendi e pensioni. È indispensabile mettere un tetto al prezzo del gas, non solo quello russo. Bisogna evitare speculazioni”.

Così Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia, intervenuto al Forum Ansa. Inoltre, ha aggiunto: “A livello nazionale, attendiamo l’approvazione del dl Aiuti bis in Parlamento, senza toccare i diritti acquisiti per quanto riguarda ad esempio il Superbonus, che comunque va stabilizzato anche nelle percentuali. Per il decreto Aiuti ter – ha proseguito – servono nuovi fondi, o con uno scostamento, con un Recovery europeo o un fondo misto pubblico-privato nei settori energia, alimentare, immigrati e ricostruzione Ucraina. Dunque, serve una azione a livello europeo e a livello nazionale”. E ancora: “L’importante è che tutto il centrodestra difenda il potere d’acquisto delle pensioni e degli stipendi e sostenga un Governo amico dei cittadini e delle imprese”.

Tajani, a seguire, ha rimarcato: “Forza Italia è una forza garante a livello europeo, ha una grande competenza nella politica internazionale”. Senza dimenticare un aspetto: “Obiettivi del centrodestra sono la creazione di lavoro e la crescita. Lo Stato deve dare i soldi per aiutare chi ha più bisogno ed evitare che qualche imbrogliatore se ne approfitti. Questo non vuol dire far saltare misure già esistenti ma ricalibrarle in base a queste esigenze”. Infine, ha puntualizzato: “Silvio Berlusconi non aspira alla presidenza Senato, farà il regista della coalizione”.

Nel frattempo, in un’intervista a Radio 24, Roberto Cingolani – ministro della Transizione ecologica – ha chiarito che una accelerazione sulle rinnovabili è importante “ma bisogna avere qualcos’altro, sorgenti continue e programmabili. Dobbiamo uscire dal carbone e dal gas perché producono Co2, l’unica alternativa è il nucleare. Io poi dico tecnicamente, di nuova generazione, non le vecchie centrali. Se non

facciamo questa scelta tecnologica e ideale, non riusciremo mai a sbloccarci. C’è un muro ideologico che va a scapito dei nostri figli. Stiamo bloccando il futuro dei nostri figli con le ideologie di oggi e questo non va bene. C’è una quantità enorme di potenza energetica di impianti nuovi bloccata, perché ci sono le sovrintendenze che bloccano l’autorizzazione per una questione paesaggistica. Io capisco l’importanza del paesaggio – ha chiosato – trovo stucchevole dire che il paesaggio va in Costituzione, siamo in emergenza. Bisogna capire quale è la priorità”.

“Bene il ministro Cingolani” ha commentato Matteo Salvini su Twitter. Il leader della Lega ha poi riferito: “Il nucleare moderno è la forma di produzione energetica più pulita e sicura. Chi in Italia dice no al nucleare, dice no ad un futuro di libertà energetica, con emissioni zero e bollette meno care. Per la Lega nessun dubbio: ritorno al nucleare subito!”.

Cosa promettono i partiti? Più Stato e pubblico impiego

di CARLO LOTTIERI (*)

Ogni competizione elettorale implica un certo grado di incertezza perché non si sa quale coalizione vincerà, quali partiti aumenteranno o diminuiranno i loro suffragi, quali candidati alla fine saranno eletti. Su un punto, però, sembra che stavolta i dubbi siano davvero pochi, data l’attuale convergenza sul fatto che l’Italia avrebbe bisogno di un crescente intervento pubblico, di una ulteriore centralizzazione delle decisioni e, di conseguenza, anche di un incremento del ruolo del pubblico impiego. Le ragioni di questa deriva statalista sono numerose, ma due in particolare vanno evidenziate.

Innanzitutto, le forze politiche di destra, centro e sinistra devono fare i conti con la strutturale preferibilità (sul piano dei “ritorni” elettorali) di ogni politica “peronista”. Oggi come ieri, la demagogia paga e, di conseguenza promettere sostegni, finanziamenti e posti pubblici aiuta quanti hanno bisogno di suffragi. Ben pochi politici, d’altro canto, hanno il coraggio di opporsi a misure politiche anche dispendiose, quando esse sono invocate per risolvere le difficoltà: e questo è tanto più vero nel momento in cui la situazione si sta aggravando velocemente.

Oltre a ciò, dobbiamo fare i conti con un’annosa questione culturale. Da una parte della barricata come dall’altra, l’ostilità nei riguardi del privato, della globalizzazione e dell’impresa è fortissima: e lo si è visto anche nel recente dibattito sui cosiddetti “extra-profiti”. Finché il “fare impresa” in vista di utili sarà osteggiato, perché nella mente di molti è associato a un’azione socialmente dannosa, è chiaro che ci si continuerà a muovere in favore della crescente assunzione di nuove legioni di impiegati di Stato e si proseguirà a chiedere una crescente limitazione della libera iniziativa.

Le difficoltà economiche di questi mesi stanno favorendo tale deriva burocratica, perché siamo ormai entrati in una nuova “emergenza”: non più sanitaria, ma economica. E così come abbiamo accettato misure statali straordinarie e gravi limitazioni delle libertà individuali al fine di contrastare la diffusione del morbo, ora ci apprestiamo ad accogliere anche questa ipotetica ulteriore ondata di assunzioni statali

che da ogni parte politica viene invocata. Senza comprendere che continuare lungo quella strada significa aggravare una situazione già molto critica.

(*) *Direttore del dipartimento di Teoria politica dell’Istituto Bruno Leoni*

Il virus dell’antipolitica

di ROBERTO GIULIANO

In Italia, e non solo, da tempo si aggira la pandemia dell’antipolitica che, complice anche la gestione del Covid, ha fatto emergere in modo virulento l’antipolitica nella battaglia tra Vax e No Vax, tra green pass e no green pass. Ovviamente l’antipolitica si nutre e cresce nel percepire la realtà in modo manicheo. Non è un caso che a queste elezioni politiche si presentano, come partito, molti dei movimenti No Vax, con idee e progetti molto discutibili e classi dirigenti di dubbia capacità e competenza.

Ma cosa è, e cosa si intende per antipolitica? “Con questo termine si intende comunemente un sentimento di avversione spontaneo e generalizzato contro la politica che può avere diverse manifestazioni: dall’astensionismo elettorale alla delegittimazione della classe politica, al successo di movimenti neopopulisti grazie al ricorso a formule e slogan che accentuano un senso di rifiuto della politica tradizionale. Il fenomeno dell’antipolitica, rivela, infatti, insieme al sentimento di alienazione e ostilità della cittadinanza verso la classe dirigente, una crescente esigenza di partecipazione alla gestione della cosa pubblica e alle tematiche che riguardano la collettività”. Treccani.

L’antipolitica e le fake news sono sempre esistite, ma la prima è come un virus, a differenza di una bugia, perché si diffonde creando una mentalità che a differenza di una fake non può essere smentita. Il virus dell’antipolitica si espande mediante le banalità dell’ignoranza del senso comune, oggi amplificate e propagandate dai media. L’antipolitica delegittima la politica per essere se stessa politica, con dei burattini mossi da burattinai che agiscono nell’ombra del loro potere economico. Paradossalmente coloro che sposano e sostengono l’antipolitica sono gli utili idioti che distruggono se stessi, come sempre è avvenuto nella storia, fascismo e comunismo e altre dittature si sono realizzate con il consenso del popolo.

Nella prima Repubblica ci fu il fenomeno del movimento e, successivamente, un partito politico italiano sorto attorno all’omonimo giornale (L’Uomo qualunque) fondato a Roma nel 1944 dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini. Questo fenomeno sociale non ebbe un grande seguito elettorale e fu assorbito dalla presenza dei partiti di massa (Dc, Psi, Pci). Certamente l’antipolitica non sparì ma continuò a sopravvivere in modo carismatico durante tutta la prima repubblica, essa si manifestò in vari momenti della vita politica di quegli anni, con la contestazione studentesca, con le varianti ideologiche del comunismo ortodosso, con il catastrofismo ecologico, con il giustizialismo, ed in particolare con la pandemia chiamata Mani Pulite.

Essa emerge come un geyser (eruzione intermittente) da bisogni veri della società e si insinua con la semplicità dell’ignoranza e del pregiudizio nella visione ingenua di mentalità semplici nell’affrontare problemi complessi. Per alcuni aspetti l’antipolitica è simile alla visione freudiana dell’amore: amore e odio; rassegnazione e partecipazione, passione e indifferenza, ma

anche rassegnazione e violenza sia verbale che agita. L’antipolitica è da sempre funzionale al potere dominante o a coloro che ne detengono parte di esso, e in modo cinico vogliono aumentare la loro influenza sulla società democratica per i propri legittimi interessi, ma non dichiarati.

Con l’avvento delle nuove tecnologie anche l’antipolitica ha trovato spazi nuovi dove operare. Tale fenomeno è allarmante, in particolar modo per le democrazie occidentali, perché le dittature hanno il problema opposto (non far crescere l’opinione critica con questi strumenti che bypassano la censura) e strumenti di controllo sociale autoritari consolidati.

Come combattere l’antipolitica? Non ci sono cure certe, ma alcuni antinfiammatori già sul mercato esistono, il problema è trovare i medici che li prescrivono.

La prima dose, come preparazione, sarebbe quella di riportare nell’alveo democratico la magistratura con una forte cura ri-costituente di responsabilità e gerarchia.

La seconda dose riguarda i media per i quali la cura prevede una editoria pura senza conflitti d’interesse tra banche, attività finanziarie e manifatturiere.

La terza cura è quella che deve ricostruire la classe politica e prevede un sistema elettorale proporzionale al primo turno e maggioritario al secondo con l’elezione del premier o del capo dello stato (qui necessita una riforma costituzionale), questa cura antinfiammatoria va supportata da una forte dose di antibiotici per eliminare il falso moralismo mediante il ripristino del finanziamento pubblico e privato trasparente ai partiti e ristabilendo l’immunità parlamentare per dare autonomia e forza alla politica nei confronti del mondo economico.

Con un antipolitica così circoscritta fuori dai Palazzi del potere, serve un’ultima dose, ed è la più importante, la riforma strutturale della burocrazia (scuola e servizi) affinché sia al servizio del cittadino e non autoreferenziale come è oggi. La cultura umanistica con i suoi valori e competenza, con l’aggiunta di umiltà, sono le vitamine necessarie a supporto della cura.

Questa cura, già nella sua realizzazione, libera risorse finanziarie, ma il colpo mortale all’antipolitica arriva con un mix di politiche economiche espansive, detassazioni e favorendo gli investimenti privati. Certo sarebbe utile, per debellare questo virus, un ospedale con una buona terapia intensiva per rianimare la Repubblica chiamato Assemblea Costituente.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Olanda: il tulipano in nero

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO



In questo difficile frangente storico-economico, stiamo subendo una crescita ingiustificata dei costi delle risorse energetiche a cominciare dal gas e dall'energia elettrica e come scusante si adduce il fatto che questi aumenti sono causati dal conflitto in Ucraina, ma con una più approfondita indagine si scopre che in realtà l'incremento dei prezzi dipende da logiche di speculazioni finanziarie. Invero, il mercato di riferimento per lo scambio del gas in Europa è quello virtuale del Ttf (Title Transfer Facility), con sede in Olanda ed è proprio in questo contesto finanziario che il prezzo del gas lievita in modo spropositato senza una vera giustificazione. Inoltre è importante sottolineare che nonostante ciò, l'Olanda, si dimostra intransigente e rigorosa nei confronti dell'Italia e della sua politica economica e di bilancio, al punto da ostacolare ogni aiuto e atto solidaristico europeo nei nostri confronti, ma l'Olanda per quanto si mostri virtuosa, in realtà ha molto da farsi perdonare.

Infatti, l'Olanda, possiede un surplus di bilancio in crescita da diversi anni, secondo quanto si evince anche da un'analisi della Tax Justice Network, ogni anno sottrae imposte del valore di 10 miliardi di dollari agli altri partner europei. La commissione di esperti fiscali della Tax Justice Network ha redatto la classifica annuale delle maggiori giurisdizioni segrete nel mondo, in cui proprio la sedicente virtuosa Olanda risulta un sorta di paradiso fiscale che alla stessa Italia reca un danno di oltre 1,5 miliardi di dollari di mancati introiti fiscali e alla Francia di 2,7 miliardi di dollari, invece alla Spagna determina la perdita di quasi 1 miliardo di dollari e alla locomotiva europea Germania oltre 1,5 miliardi di dollari come per l'Italia.

Questo calcolo, sopra riportato, riguarda ovviamente solo le perdite provocate dallo spostamento di utili delle multinazionali americane verso l'Olanda, in cui l'aliquota effettiva sulle società può arrivare fino ad un minimo del 4,6 per cento e quindi non considera le multinazionali delle altre nazioni. La bipolarità olandese, che da un lato rivendica il rigore all'interno dell'Unione europea e poi applica una politica fiscale a dir poco "non ortodossa", manifestando tutta la sua tolleranza su operazioni fiscali oscure, evidenzia una malafede di fondo che deteriora e rischia di compromettere definitivamente le fondamenta dell'Unione europea. La verità è che il virtuosismo del bilancio olandese

è falsato dalle occulte operazioni fiscali che vengono compiute all'interno del palazzo di vetro, al numero civico 200 della famosa piazza di Amsterdam, Prins Bernhardplein, dove si concretizza il paradiso fiscale, tramite le 2.499 società che all'interno di questo palazzo hanno la propria sede, ma che in realtà esistono solamente sulla carta, permettendo così all'Olanda di sfoggiare i suoi virtuosi numeri da prima della classe in Europa.

Da questo modus operandi dell'Olanda si generano i grandi successi economici nazionali, come ad esempio la diminuzione del debito pubblico che nel 2019 è sceso fino al 48,6 per cento del Pil ed il bilancio nazionale che è arrivato ad un surplus di 14,1 miliardi di euro, ossia di 1,7 per cento del Pil, raggiungendo i 3,5 miliardi in più del 2018. Questa iniqua bipolarità olandese ha permesso all'Olanda di incassare più di quanto spende, raggiungendo i 34 miliardi di euro nell'avanzo di bilancio cumulato negli ultimi quattro anni. Il numero più eclatante in tutta questa storia è quello che emerge dalle operazioni compiute dalle 15mila società fantasma che hanno la sede all'interno del suddetto palazzo, le quali hanno spostato una ricchezza per 4.500 miliardi di euro, corrispondente a quasi sei volte il Pil olandese e due volte e mezzo quello italiano.

Le 15mila società fantasma, insieme alle 25mila multinazionali presenti in Olanda, generano un gigantesco giro d'affari, come la presenza di migliaia di studi legali con 17.500 avvocati e 2.800 praticanti, 170 società fiduciarie, 786 banche, 1.238 società assicurative e 92 di riassicurazioni, 850 fusioni e acquisizioni del valore di 80 miliardi di euro nel 2019, oltre al fatto che hanno incrementato il turismo e i movimenti degli uomini di affari in Olanda, che hanno portato nelle casse degli Olandesi un'entrata di 17 miliardi di euro e si sono sviluppate società di consulenza e di gestione, università. La ricchezza dell'Olanda si basa proprio sulle multinazionali che generano il 40 per cento dell'occupazione e l'80 per cento del commercio verso l'estero, i 2/3 del fatturato privato e il 40 per cento della produzione economica totale.

La Banca centrale dell'Olanda ha valutato che solo nel 2019 sono entrati circa 4.554 miliardi di capitali e sono usciti 5.561 miliardi di euro di investimenti di società domiciliate in Olanda verso altri Paesi, questi dati evidenziano quanto siano elevati i numeri di investimenti, soprattutto se li paragoniamo a quelli italiani, che invece hanno raggiunto i 373 miliardi di euro per quanto riguarda i capitali in entrata e i 484 miliardi di euro per quanto riguarda i capitali

in uscita. Quindi l'Olanda è diventato un centro di attrazione di investimenti diretti, tanto da raggiungere un valore che va da 5,4 e 6,6 volte il proprio Pil.

I dati della Banca centrale olandese riportano che gli investimenti, sia il 54,4 per cento di quelli esteri che partono dall'Olanda verso l'estero, del valore di 3.047 miliardi di euro e sia il 60,7 per cento di quelli che provengono dall'estero verso i Paesi Bassi, del valore di 2.767, sono compiuti da determinate società, denominate Spe, acronimo di Dutch Special Purpose Entities, le quali vengono anche chiamate Special Financial Institutions e sono proprio quelle 15mila società fantasma con la sede ad Amsterdam, presso il palazzo di Prins Bernhardplein, al numero civico 200. Secondo uno studio realizzato dal Cpb, ossia l'Ufficio per le analisi di politica economica del ministero degli Affari economici dell'Olanda, rivela che l'Olanda non ha imposto finora alcuna ritenuta d'acconto sulle royalties e di conseguenza ciò ha trasformato l'Olanda in un importante centro di passaggio di capitali, alquanto strategico, non a caso il 60 per cento delle royalties che transita per l'Olanda proviene dal paradiso fiscale delle Bermuda....

In conclusione, da questo studio ufficiale si evince che i capitali provenienti dai paradisi fiscali passano per l'Olanda per poi riapprodare in altri paradisi fiscali, come le rinomate isole Cayman, Singapore, Emirati Arabi, Porto Rico ed i veri beneficiari di questi capitali sono quasi sempre le società statunitensi e britanniche. Finché non si farà chiarezza, facendo emergere la trasparenza sulle politiche fiscali dei Paesi membri, avremo sempre reconditi e loschi interessi che ostacoleranno le riunioni dell'Eurogruppo e di tutte le istituzioni europee, prolungando in modo lacerante il tempo che serve per decidere su misure vitali per la sopravvivenza dell'Unione europea e dei milioni dei suoi cittadini, come avviene attualmente con l'emergenza dovuta agli aumenti delle risorse energetiche.

L'aspetto più vergognoso e ingiustificabile è dovuto al fatto che sono proprio le nazioni come l'Olanda ad ostacolare l'applicazione di misure urgenti per salvaguardare il benessere e la sopravvivenza della stessa Unione europea, danneggiano ulteriormente quei Paesi europei economicamente più fragili, i cui cittadini non hanno alcuna colpa se non quella di essere vittime di una speculazione finanziaria in atto.

Inflazione, caro-bollette e disagio sociale: il grande caos

di TOMMASO ZUCCAI



Caro-bollette, disagio sociale, difficoltà per i consumatori. Ma anche una corsa senza freni dell'inflazione. Come riportato dall'analisi del Mic-Conffcommercio riferita al mese di luglio, è stato registrato un valore pari a 17,5 che è in aumento di un decimo di punto nei confronti del mese precedente. A tal proposito, l'Ufficio studi di Conffcommercio ha commentato: "È presumibile che nell'ultima parte del 2022 e nei mesi iniziali del 2023 l'area del disagio sociale continui ad ampliarsi, poiché appare improbabile un rientro a breve delle tensioni inflazionistiche e, al contempo, crescono le probabilità di un peggioramento del quadro economico generale, con conseguenti effetti sul mercato del lavoro".

Sempre a luglio, il tasso di disoccupazione - ha ricordato Conffcommercio sul suo portale - ha raggiunto il 7,9 per cento, "in ridimensionamento di un decimo di punto" rispetto a giugno. Un dato, questo, che è la sintesi di "una riduzione degli occupati (-22mila unità su giugno) e del numero di persone in cerca di lavoro (-32mila unità in termini congiunturali). A questa evoluzione si è associata, una crescita degli inattivi (+54mila unità su giugno)".

Non solo: Conffcommercio ha punta-

lizzato che a luglio i prezzi di beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto hanno palesato una variazione annua dell'8,7 per cento. Ossia una risalita rispetto all'8,4 per cento del mese precedente. Nello specifico, è stato chiarito: "I primi dati di agosto indicano una moderata tenden-

za al rallentamento di questa dinamica, evoluzione attribuibile in parte al ridimensionamento dei prezzi registrato per i carburanti. Alla luce delle tensioni che attraversano i diversi mercati, difficilmente il dato di agosto può essere letto come l'inizio di una fase meno espansiva

dei prezzi dei beni e dei servizi che le famiglie acquistano con maggior frequenza".

Parallela a questo contesto corre la vita di tutti i giorni. Ci sono allarmi per l'aumento del latte o del pane, mentre stanno cambiando le abitudini degli italiani, con una decisa riduzione degli acquisti alimentari, come ha sottolineato Assoutenti. Ma non solo. Infatti, l'aumento dei costi dell'energia sta pesando come un macigno su gestori degli impianti natatori. Ivano Giacomelli, segretario nazionale di Codici, ha rimarcato: "Inevitabilmente il caro bollette incide anche sui costi di gestione delle piscine e da più parti si registrano appelli, affinché vengano predisposti degli aiuti. In questa vicenda, però, non bisogna dimenticare i consumatori. Durante la pandemia ci sono stati numerosi casi di impianti che hanno chiuso all'improvviso, senza rimborsare gli abbonati. In questi giorni, si registrano le prime interruzioni di attività delle piscine. Nessuno nega l'estrema difficoltà del momento, ma non bisogna scaricare la crisi sui consumatori. Gli abbonati devono essere avvisati per tempo di eventuali modifiche nell'apertura e nello svolgimento delle attività dell'impianto e, in caso di chiusura, devono essere adottate delle misure per tutelarli".

Guadagnino e i registi iraniani perseguitati

di VALTER VECELLIO

Luca Guadagnino con il suo *Bones and all* ha vinto il Leone d'argento al Festival del cinema di Venezia. Premio che Guadagnino dedica ai registi iraniani Mohammad Rasoulof e Mostafa Aleahmad, arrestati al pari di Jafar Panahi in Iran. Non fa molto "notizia", la repressione verso artisti e registi che si ribellano al regime; Rasoulof e Aleahmad, sono colpevoli di aver aderito a manifestazioni antigovernative e protestato contro la violenza nei confronti dei civili. In quanto a Panahi: si reca presso la Procura di Teheran con alcuni colleghi e avvocati per aver notizie dei due. Il regime coglie la palla al balzo; si ricorda di una sentenza del 2010: una condanna a sei anni di prigione per "propaganda contro il sistema"; Panahi ha trascorso due mesi in prigione; poi la condanna è trasformata in semilibertà condizionale, a patto che non faccia più film e non lasci il Paese. Giuridicamente la condanna di sei anni è stata scontata, sostituita dalla misura della semilibertà, e comunque di anni ne sono passati dodici. Ma il portavoce del Ministero della Giustizia dichiara: "Panahi nel 2010 è stato condannato a un totale di sei anni di prigione, perciò è entrato nella prigione di Evin dove sconterà la sentenza".

Panahi nel 1995 ha vinto la *Caméra d'Or* a Cannes, per *Il palloncino bianco*; nel 1997 il *Pardo d'oro* a Locarno per *Lo specchio*; il *Leone d'oro* a Venezia nel



2000 per *Il cerchio*; molti altri premi. Le vere "colpe" di Panahi, Rasoulof e Aleahmad sono di aver realizzato film che documentano nefandezze, repressioni e censure del regime iraniano. Sono tanti i registi perseguitati dal re-

gime accusati di "propaganda contro il regime", perché ne denunciano le malefatte, la mancanza di libertà, le censure e la repressione che in Iran sono pane quotidiano.

Il regime iraniano ha paura di questi registi che denunciano la realtà di una teocrazia che opprime il Paese. Li considera corruttori di giovani, li occidentalizzerebbero. Le prime persecuzioni risalgono quando al potere c'era l'ayatollah Khomeyni: è il 1979 quando prende il potere, tanti in Occidente la scambiano per una "rivoluzione". Fin da subito il regime vieta i festival, la Corte Islamica processa e condanna i registi. Dice Khomeyni: "Non ci opponiamo al cinema, ma condanniamo il cattivo uso che se ne fa".

Così Panahi ha dovuto contrabbandare il suo documentario *Questo non è un film* in una chiavetta di computer nascosta dentro una torta. In questo modo è arrivato a Cannes. La trama è semplice: un regista, lo stesso Panahi, segregato in casa, racconta il film che avrebbe voluto realizzare e non può. Quasi tutte le riprese sono girate con un iPhone. Guadagnino dedica il suo premio a questi coraggiosi registi perseguitati dal regime iraniano, e questo naturalmente va a suo merito.

Peccato che quasi nessun giornale e rete televisiva abbia colto l'occasione per raccontare le loro storie, le persecuzioni che patiscono.

Svezia: centrodestra avanti

di ALESSANDRO BUCHWALD

Una scossa politica in tutti i sensi. In Svezia, al momento, con l'85 per cento dei voti scrutinati il centrodestra è in vantaggio (un seggio in più del centrosinistra). Per la cronaca, sia i voti all'estero che quelli postali saranno vagliati mercoledì.

Quindi, bisognerà attendere il conteggio conclusivo.

Dati alla mano, poco dopo la mezzanotte, ammonterebbero a 5.790 i seggi scrutinati (su 6.578). Se il trend verrà confermato, Ulf Kristersson, che è a capo dei Moderati, potrebbe diventare il prossimo primo ministro scandinavo, grazie anche al sostegno della destra nazionalista - qui l'altro risultato di un certo rilievo - che ha ottenuto circa il 20 per cento. Di fatti, Jimmie Akesson, dei Democratici di Svezia, in queste elezioni rappresenta una novità, se vogliamo. Questo è il quadro all'interno di un Paese segnato da insicurezza e disugua-



glianza sociale, dove pesano come macigni la gestione dei flussi migratori e la criminalità. Il Partito Moderato per ora risulter-

rebbe la terza forza in Parlamento. Ma, con il supporto del partito di destra nazionalista *Sverigedemokraterna*, di *Liberalerna* (liberali) e *Kristdemokraterna* (cristiano-democratici) ecco che potrebbe arrivare a dama la vittoria per un Esecutivo di stampo conservatore. Kristersson, intanto, ha parlato ai suoi, invitando a pazientare: "Sono pronto a fare del mio meglio per istituire un nuovo Governo stabile e orientato all'azione, per tutta la Svezia e per i suoi cittadini".

I socialdemocratici, visti i chiari di luna, mantengono una calma apparente. E il primo ministro, Magdalena Andersson, si affida al solito refrain: "Ora la democrazia svedese deve fare il suo corso, tutti i voti devono essere contati e noi aspetteremo il risultato. Nel frattempo, pensiamo che abbiamo avuto una buona elezione, un buon risultato e una campagna fantastica, grazie".

L'o L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali